

# ECONERRE

MARZO  
2009

E C O N O M I A   E M I L I A - R O M A G N A

postatarget  
magazine  
NAZ/528/2009.  
Posteitaliane

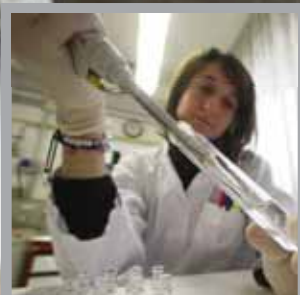


## Primo piano

Oltre mille imprese  
investono in innovazione

# Uscire dalla crisi insieme

**Le difficoltà dell'economia  
si avvertono anche in Emilia-Romagna  
Il sistema regionale risponde  
mettendo in campo strumenti e risorse  
per non perdere occupazione e competitività**



## Credito

I primi risultati  
dell'accordo

## Regione

Dup, tre miliardi  
per cittadini e imprese

## Camere

Bilancio sociale  
una scelta trasparente

## Ricerca

La medicina del futuro  
a Ferrara è realtà

di Thomas Foschini

Taglio del nastro per Biopharmanet, fulcro della ricerca farmaceutica regionale

# Un polo d'eccellenza per le medicine di domani

**C**hi l'ha detto che l'eccellenza emiliano-romagnola riguarda solo – o soprattutto – la meccanica avanzata? La nuova creatura si chiama Biopharmanet, ed è stata ufficialmente “battezzata” lo scorso 24 febbraio, all'università di Ferrara.

Core business di Biopharmanet, che si propone di essere il principale laboratorio di ricerca farmaceutica attivo in Emilia-Romagna, sono appunto le medicine di domani. Farmaci innovativi composti da più molecole, a rilascio controllato, più efficaci e con minori effetti collaterali.

Microtecnologie per analisi e screening. Pellicole dermiche per la somministrazione di medicinali. Trasferimento diretto dei risultati della ricerca alla clinica. Studio di terapie innovative a partire da cellule staminali e di proteine elaborate, efficaci nella lotta ai tumori e alle malattie neurologiche. Sono solo alcuni degli ambiti di ricerca di Biopharmanet. Parte della Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna, Biopharmanet può contare su un finanziamento regionale di 1,74 milioni di euro e su 111 ricercatori, di cui 57 appena assunti. Sede e centro di coordinamento a Ferrara, Biopharmanet riunisce in realtà ben 14 tra dipartimenti universitari e centri di ricerca regionali, e aggrega, in particolare, i laboratori Asclab, Ergentech, Gebbalab e il centro per l'innovazione Tefarco.

Primo passo per la costituzione di un vero e proprio “tecnopolo” dedicato alle scienze della vita, rappresenta un esempio particolarmente felice – peraltro in un campo, le scienze della vita, dal grande valore sociale



ed etico – di collaborazione tra mondo della università e istituzioni regionali, tra mondo della ricerca e mondo delle imprese: “Biopharmanet – sottolinea Paolo Pinton, direttore di Biopharmanet – è il frutto della collaborazione di successo fra università e Regione. Una rete di laboratori che unisce le eccellenze sulle scienze della vita, un settore e un mercato certamente strategici. Le imprese, infatti, sia nazionali che internazionali, si sono interessate da subito a noi”.

Tra i vari ambiti di ricerca, rileva Pinton, quello potenzialmente più promettente riguarda le cellule staminali somatiche presenti nei tessuti adulti, utilizzabili sia come farmaco “in sé”, sia come veicolo per testare

altri farmaci, rendendo superfluo, da un lato, l'utilizzo di cellule staminali embrionali, dall'altro, la sperimentazione su cavie: superfluo, meno problematico dal punto di vista etico e, aggiunge Pinton, anche molto meno costoso. Filo conduttore di ogni tipo di ricerca, in ogni caso, resta la potenziale applicabilità all'industria, sovvertendo in un certo senso quelle che fino a ieri erano le abitudini dell'“accademia”: “L'impostazione che ci anima – puntualizza Pinton – è quella di chiederci sempre quali siano le applicazioni possibili delle nostre ricerche a livello industriale”. Grande soddisfazione, in occasione della presentazione ufficiale di Biopharmanet, è stata espressa dall'assessore regionale alle Attività

Sede a Ferrara, la struttura riunisce 14 tra dipartimenti universitari e centri di ricerca regionali

produttive Duccio Campagnoli: “Ringrazio tutti coloro i quali hanno proseguito la loro attività scientifica in questi anni – ha detto Campagnoli nel suo intervento nell’aula magna dell’ateneo ferrarese – e, come Regione Emilia-Romagna, siamo orgogliosi di avere dato un contributo in questo senso. Un ringraziamento particolare alle università, per il grande lavoro di relazione e coordinamento”.

Le prospettive? “Continueremo su questa strada – ha assicurato Campagnoli – riteniamo necessario proseguire con l’impegno e l’idea di irrobustire ulteriormente l’investimento della Regione in ricerca, in quelli che abbiamo chiamato ‘tecnopoli’, vere e proprie infrastrutture al servizio della ricerca industriale. Non solo intelligenza, passione e ricerca scientifica, dunque, che per fortuna in Italia non mancano, ma anche luoghi attrezzati al servizio di questo progetto. A fianco dei tecnopoli abbiamo immaginato che si consolidino piattaforme di ricerca e, tra queste, quelle sulle scienze della vita che, grazie a Biopharmanet, sono tra le più avanzate e vedono Ferrara nel ruolo di coordinamento delle diverse realtà”.

Perché il punto, in fondo, è proprio questo: non costruire cattedrali nel deserto, non cedere alla tentazione – e all’illusione – del campanilismo. Quello che chiedono i ricercatori – come ha rilevato anche lo stesso rettore dell’università di Ferrara Patrizio Bianchi – non sono tanto soldi pubblici, quanto una politica per la ricerca (pubblica e non solo) che vada nella direzione della continuità, che metta in condizioni laboratori e centri di camminare con le proprie gambe, in una prospettiva di lungo periodo e – in quanto tale – in una logica di mercato. A maggior ragione in questa difficilissima fase economica: “Dopo la crisi – ha spiegato Campagnoli – ci sarà bisogno di più economia della conoscenza, di più innovazione e, quindi, di più ricerca.

Bisognerà immaginare una nuova ‘manifattura’, che sarà fondata sulla ricerca scientifica. Una nuova dimensione di sviluppo delle capacità produttive del nostro Paese” ■



## L'ANALISI

### Rete Alta Tecnologia dell’Emilia-Romagna: al via la “fase due” Le nuove “piattaforme della ricerca”

**Q**uattro anni di impegno, che hanno portato alla nascita di 27 laboratori di ricerca e 24 centri per l’innovazione. Il risultato? Ben 115 prototipi innovativi, 20 brevetti, oltre 500 studi e ricerche per nuovi prodotti, metodi e protocolli, 239 contratti di collaborazione con le imprese e 10 nuove imprese spin-off di ricerca. Una gigantesca “macchina di cervelli”, frutto del primo Programma regionale per la ricerca industriale, l’innovazione e il trasferimento tecnologico (Pritt) della Regione Emilia-Romagna, che si è concluso nel 2007.

Ora, per la Rete Alta Tecnologia dell’Emilia-Romagna, coordinata da Aster, è tempo di fare un salto di qualità. Dopo aver costruito l’offerta di ricerca industriale – 51 tra laboratori e centri – la Regione e Aster puntano a riorganizzare questa offerta per rapportarsi in modo sempre più efficiente con il sistema produttivo. È questa la fase due del Prirt – attivo dal 2004 – che prevede per il biennio 2008-2009 un investimento regionale di 15 milioni di euro. Finanziamento che sostiene l’aggregazione di laboratori e centri, dando vita alle “officine della ricerca”: da 27 i laboratori diventano 14 – a cui si aggiungono otto centri per l’innovazione – specializzati sulle principali filiere produttive del sistema regionale: alta tecnologia meccanica, ambiente, energia e sviluppo sostenibile, agroalimentare, edilizia e materiali per le costruzioni, scienze della vita e salute.

L’approdo dello sviluppo della Rete saranno i tecnopoli, le aree che nelle diverse città della regione ospiteranno i laboratori di ricerca industriale e di trasferimento tecnologico di interesse per le imprese. Un’operazione studiata dalla Regione Emilia-Romagna sull’esempio delle migliori esperienze realizzate in questo ambito a livello europeo in cui verranno investiti ulteriori 100 milioni di euro fino al 2013.

Punti di riferimento dell’intera operazione sono l’accreditamento – laboratori e centri dovranno essere accreditati dalla Regione, dovranno cioè dimostrare di operare concretamente al servizio delle imprese – e il coinvolgimento delle imprese, che grazie alle competenze delle università potranno trovare nei tecnopoli nuove idee e risposte alle loro esigenze di innovazione.

I tempi? Il 30 gennaio scorso si è conclusa la fase di presentazione delle “manifestazioni di interesse”, a cui seguirà la fase di negoziazione, terminata la quale si conoscerà più nel dettaglio la configurazione che assumerà la nuova Rete Alta tecnologia dell’Emilia-Romagna. Il risultato che la Regione si propone di ottenere va comunque nella direzione della creazione delle “piattaforme di ricerca” dove le imprese troveranno gli interlocutori più adatti all’interno della nuova rete di tecnopoli, per fare dell’Emilia-Romagna una regione leader in Europa nell’ambito della ricerca industriale pubblica e privata ■

di Sara Zanoli

Cresce T3LAB di Bologna, con una struttura più grande e nuovi importanti progetti

# Innovare per vincere la sfida della recessione

**T**3LAB cresce, e si candida a entrare a pieno titolo nel nuovo "tecnopolo" di Bologna, che sorgerà sulla sede in via di ristrutturazione dell'ex Manifattura Tabacchi. Questo l'obiettivo dichiarato dal Consorzio per la ricerca e il trasferimento tecnologico T3LAB - Uno dei laboratori della Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna, già sostenuto dalla Regione con il PRRIIT a partire dal 2004 - nel corso della consueta assemblea annuale.

L'incontro è stato anche l'occasione per esporre i progetti di ricerca aperti della struttura, e calarli nella realtà del

sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo, attraverso una discussione sulla centralità dell'innovazione come strumento di trasformazione della crisi in opportunità di crescita. Sono stati inoltre inaugurati i nuovi locali del laboratorio, spazi a disposizione dei 12 ricercatori appena arruolati per sviluppare quattro progetti di ricerca trasversale finanziati dalla Regione Emilia-Romagna. Uno di questi, "Casattenta", è cofinanziato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Bologna. Si tratta di un progetto di domotica avanzata per persone non autosufficienti che consentirà, attraverso sistemi di intelligenza ambientale, di sviluppare tecnologie di assistenza. Gli altri tre progetti riguardano l'analisi di vibrazioni per diagnostica di macchine industriali, per rilevare i guasti, anche minimi, delle apparecchiature; l'ottimizzazione dei consumi energetici in ambienti industriali e l'RFID per la logistica industriale, la tecnologia delle etichette ad alta frequenza per riconoscere e identificare automaticamente sia il prodotto finito che i

pezzi in fase di lavorazione. A questi programmi "trasversali" si affiancano diversi piani di ricerca specifici, realizzati in stretta collaborazione con le 12 imprese socie del consorzio T3LAB. Il comune denominatore di questi progetti è rappresentato dai tre filoni principali di ricerca del laboratorio: l'elettronica applicata alla meccanica, la riduzione dei consumi energetici attraverso l'ottimizzazione degli apparati e il miglioramento della qualità della vita.

Tutte queste attività nascono da un presupposto che è la ragion d'essere di T3 Lab, il dialogo costante del mondo della ricerca universitaria con quello dell'impresa, ovvero il trasferimento tecnologico per l'innovazione. Non a caso, il laboratorio nasce dall'incrocio delle intuizioni di Unindustria Bologna con quelle dell'università felsinea, per sviluppare progetti di ricerca industriale, fornire

alle imprese del territorio un luogo fisico dove accedere alla ricerca universitaria, fornire un bacino di competenze altamente specializzate e attività di aggiornamento del personale e trasferimento tecnologico. "Tutti elementi che in un momento di stabilità del sistema economico e imprenditoriale sarebbero utili a mantenere alti i livelli di sviluppo delle imprese, ma che oggi, alla luce della crisi che sta travolgendo tutti i settori, si rivelano indispensabili per la sopravvivenza delle aziende", ha sottolineato il direttore di T3LAB Rodolfo Vignocchi. "Quella che stiamo vivendo - ha detto Vignocchi - è una crisi senza precedenti, che richiede non solo interventi "paracadute" urgenti e straordinari per il mondo imprenditoriale e per i lavoratori, ma anche uno sforzo aggiuntivo per rendere l'intero sistema più competitivo. Si devono accelerare tutti quei pro-

Tra i principali filoni d'attività, elettronica applicata, risparmio energetico e qualità della vita



cessi di modernizzazione fin'ora rimandati per evitare traumi, perchè oggi i traumi ci sono. Le trasformazioni devono essere accelerate non solo per tamponare l'emergenza, ma anche per guardare al futuro, a un mondo migliore, più leggero, intelligente e dove il consumo delle risorse sia notevolmente ridotto. Insomma la ricerca applicata, il trasferimento tecnologico e l'innovazione, diventano centrali per uscire dalla crisi".

"Sono oltre 50 i progetti selezionati da T3LAB sui 370 presentati, che hanno permesso di avviare grandi collaborazioni tra imprese e laboratori", ha evidenziato l'Assessore regionale alle Attività Produttive Duccio Campagnoli. "Questo consorzio fornisce al sistema produttivo quell'elemento che l'università, sola, non può dare, il trasferimento tecnologico. Il passo ulteriore dopo formazione e ricerca di base. Per questo - ha continuato - T3LAB è un modello da seguire: è la risposta affermativa alla domanda che il decisore politico oggi si pone con insistenza, ovvero se sia giusto, in tempo di emergenze, investire in ricerca industriale piuttosto che dirottare un quota maggiore di risorse sul quotidiano". La Regione Emilia-Romagna ha investito ben 100 milioni di euro nella ricerca industriale: un terzo del Fondo europeo per lo sviluppo regionale è andato al sostegno della Rete Alta tecnologia, al servizio della ricerca applicata alla realtà industriale. Una rete che troverà la sua collocazione fisica nei tecnopoli, infrastrutture fisiche dedicate, che ospiteranno attrezzature utili alla ricerca al servizio delle imprese. Il programma si sta avviando verso la sua prima scadenza, con la presentazione delle proposte progettuali, i cui termini sono scaduti lo scorso trenta gennaio. "A Bologna il tecnopolo - ha ricordato Campagnoli - sorgerà nell'ex Manifattura Tabacchi, ben 100mila metri quadrati di stabile da riempire di laboratori. I progetti presentati sono talmente tanti che - ha anticipato - se la preoccupazione era di non riuscire a riempire tutto lo spazio a disposizione, oggi si teme di non averne a sufficienza. È all'interno di questa struttura che T3LAB, se lo vorrà, potrà confluire". ■



## IL CASO

### Magneti Marelli, come affrontare la crisi dell'automotive "Come uscire dall'occhio del ciclone"

/// Chi saprà cogliere la sfida posta dalla crisi, sfruttandola come opportunità di crescita attraverso l'innovazione, ne uscirà vittorioso": questo lo spunto di riflessione offerto da Paolo Cominetti, responsabile innovazione della bolognese Magneti Marelli, impresa socia di T3LAB specializzata in componentistica nel settore automotive. La testimonianza di Cominetti, offerta nel corso dell'assemblea annuale di T3LAB, è stata utile per capire come un'azienda del settore più di tutti "nell'occhio del ciclone" possa reagire, sforzandosi di guardare avanti e di immaginare le esigenze del mondo di domani.

La riflessione di Cominetti ha preso spunto da una panoramica della situazione economica e delle sue ripercussioni sull'automotive. Le crisi del settore, storicamente, hanno avuto una durata media di due anni. Il 2010 dovrebbe essere quindi l'anno della ripresa, mentre nell'anno in corso verrà "toccato il fondo". Saranno i Paesi emergenti, Brasile, Russia India e Cina a trainare il mercato, ma nel frattempo, la crisi lascerà il segno su molte aziende che, per risalire la china, dovranno eliminare gli sprechi; puntare sull'essenziale, sviluppando solo le attività indispensabili; rafforzarsi attraverso l'innovazione operativa, spremere le "core competence", tenere sotto controllo il mercato e i suoi driver strategici. "Solo le aziende che avranno gestito al meglio questo periodo di forzata austerità potranno cogliere le nuove opportunità del mercato con prorompente competitività", ha sottolineato il manager.

Sono quattro i driver principali individuati per il settore automotive dalla Magneti Marelli: le nuove direttive per l'auto nei diversi Paesi; le vetture low cost; la mobilità cittadina e la

dipendenza dal petrolio, direttamente connessa alla necessità di abbattere la CO2. È su quest'ultimo fronte che si innestano gli sforzi più grandi di innovazione dell'azienda, che produce tra l'altro sistemi elettronici in grado di aumentare il rendimento dei motori, migliorare la trasmissione, e ridurre la dipendenza dal petrolio, ad esempio, attraverso la tecnologia "Flex Fuel", per riconoscere le miscele di benzina e alcool.

Una volta definite le tecnologie su cui lavorare - ha spiegato Cominetti - si considerano i fattori acceleranti o deceleranti del mercato. Secondo alcune stime, tra il 2015 e il 2020 ci sarà la vera inversione di tendenza tra auto con motori a combustione e auto elettriche. Nel frattempo, la sfida sarà quella di riuscire a sviluppare auto elettriche che consentano di avere un'alta autonomia di percorrenza. Indispensabile sarà poi sviluppare fonti energetiche rinnovabili per alimentarle.

Per riuscire ad arrivare a questi obiettivi, Magneti Marelli punta su partner che permettano di sviluppare motori ad alte prestazioni e accumulatori innovativi. Tra questi, c'è T3LAB. "La collaborazione con i centri di ricerca è fondamentale nella prima fase di sviluppo dei progetti - ha affermato Cominetti - quando c'è bisogno di idee e di finalizzarle a obiettivi concreti, trasformandole in progetti operativi. Una fase che dura in media dai tre ai cinque anni. Il passaggio successivo è lo sviluppo del prodotto, e quindi l'applicazione, di concerto con il cliente. La crisi - ha precisato - alza la pressione sullo sviluppo di nuove tecnologie per il settore dell'automotive e l'innovazione operativa è la chiave per uscire vittoriosi" ■